PROPOSTA CONTRIBUTO AUTOMAZIONE: UNA PROPOSTA PER LA SOSTENIBILITÀ FISCALE E PREVIDENZIALE NELL'ERA DIGITALE

scritto da goal | 26 Settembre 2025



di Stefano Bachiocchi*

L'Italia si trova oggi al crocevia di una trasformazione destinata a rimodellare in profondità non solo il mercato del lavoro, ma l'intero sistema di protezione sociale che accompagna il cittadino dal primo stipendio fino alla pensione.

In un arco di tempo brevissimo, l'irruzione dell'automazione e della robotica ha iniziato a erodere quella fitta rete di contributi previdenziali su cui si fondano i regimi pensionistici, mettendo in discussione la sostenibilità di un modello costruito nei decenni su un equilibrio tra versamenti da lavoro e prestazioni erogate.

Le trasformazioni demografiche in atto – caratterizzate da tassi di fecondità in calo, dall'aumento dell'età media al momento del parto e da flussi migratori insufficienti a riequilibrare il bilancio contributivo – hanno già determinato un divario sempre più marcato tra contribuenti attivi e pensionati.

Senza adeguati interventi correttivi, questo trend potrebbe

sfociare in pensioni sempre più esigue e in requisiti di accesso più stringenti, aggravando le disuguaglianze e indebolendo la coesione sociale.

Allo stesso tempo, la povertà lavorativa si è diffusa anche tra chi un'occupazione ce l'ha: salari stagnanti, ritardi nelle assunzioni e incertezze contrattuali, hanno portato a livelli di contributi previdenziali insufficienti persino per garantire un'entrata minima dignitosa al momento del ritiro dal lavoro.

In questa cornice, la scelta di sostituire forza lavoro umana con macchine intelligenti, da un lato è necessaria per incrementare la produttività e la competitività, ma dall'altro priva il sistema dei versamenti fiscali e, soprattutto, previdenziali che rappresentano la linfa vitale del nostro Stato Sociale.

Fino a oggi le risposte tradizionali allo sbilanciamento contributivo e fiscale hanno puntato su provvedimenti convenzionali: innalzare l'età pensionabile, aumentare i versamenti obbligatori, ridurre le prestazioni pensionistiche e allargare la platea dei lavoratori soggetti a imposizione.

Misure che, per quanto possano tamponare il fabbisogno statale, finiscono inevitabilmente per gravare sempre sugli stessi attori, senza colpire chi, invece, sta beneficiando in misura crescente dell'automazione.

Penso sia giunto il momento di rovesciare questo paradigma e introdurre un tributo proporzionato gravante su chi, grazie a robot, automazione, algoritmi e intelligenza artificiale, sta soppiantando il lavoro umano.

Sorprende constatare che, a dispetto di decenni di dibattito, non sia ancora stato creato un meccanismo capace di far "pagare" in base al valore aggiunto generato da queste tecnologie, le quali prosciugano i flussi previdenziali senza lasciare alcuna traccia contributiva.

Le ipotesi di una “robot tax” o di una tassa sugli asset automatizzati sono rimaste confinate sulla carta, ostacolate da difficoltà tecniche insormontabili nel definire con precisione cosa si debba intendere per “automazione” o “robot”.

Per superare questa impasse, propongo di spostare il focus dalla tassazione del singolo asset o macchinario, a un contributo che riconosca la capacità contributiva complessiva generata dall’automazione.

Si tratterebbe di un tributo proporzionale, concepito come imposta di scopo, il cui gettito è dedicato al raggiungimento di obiettivi ben definiti, a tutela del sistema previdenziale e della coesione sociale.

In pratica, se si trae dal digitale e dalla robotica un valore aggiunto che sostituisce risorse umane, quelle stesse risorse dovrebbero tradursi in un versamento alla collettività.

Non si tratterebbe di punire l’innovazione, ma di ristabilire un principio di equità: chi beneficia maggiormente del progresso tecnologico restituirebbe una quota delle risorse necessarie a colmare il vuoto contributivo e fiscale lasciato dal lavoro umano ormai sostituito.

Così facendo, si darebbe concretezza a un’idea di giustizia distributiva che non scarica sempre sugli stessi soggetti il peso dei meccanismi di tutela sociale, ma coinvolge chi, grazie all’automazione (ma a discapito del lavoro umano) accresce i propri profitti.

Questo approccio non solo risponde alle esigenze di sostenibilità del sistema, ma rilancia un patto tra innovazione e coesione sociale, in cui il progresso tecnologico diventa un alleato della solidarietà intergenerazionale.

Attualmente infatti, le imposte dirette e i contributi

previdenziali restano ancorati alla logica delle retribuzioni, mentre il valore aggiunto prodotto dal capitale automatizzato sfugge a un prelievo proporzionato.

Ne sta derivando una falla sempre più estesa (chiedete all'INPS…), con un vuoto di risorse difficilmente colmabile tramite il ricorso a politiche tradizionali.

Di fronte a uno squilibrio tanto evidente, voglio qui, in chiave meramente divulgativa, riassumere la proposta a cui lavoro da tempo: un tributo di scopo pensato per ristabilire l'equità tra innovazione tecnologica e sostenibilità sociale.

Ho scelto di chiamarlo "contributo automazione": un tributo di scopo progettato per misurare la differenza tra il costo del personale effettivamente sostenuto dall'azienda e quello che, sulla base della media di settore (o di un altro parametro prescelto), ci si aspetterebbe.

Pur tralasciando i dettagli tecnici, è fondamentale evidenziare che, con questo meccanismo, chi investe meno in capitale umano – impiegando un numero ridotto di lavoratori o offrendo retribuzioni inferiori (e sfrutta dunque in misura maggiore i vantaggi dell'automazione), contribuisce in proporzione a colmare la riduzione dei flussi di cassa statali.

Il calcolo si fonda su dati di bilancio già obbligatori e trasparenti: ricavi e costi del personale, principalmente. La media settoriale dei costi di lavoro, espressa come percentuale dei ricavi e fornita dai centri studi nazionali, funge da benchmark.

Per ciascun soggetto, moltiplicando i ricavi totali per questa percentuale si ottiene un "costo atteso" del personale; la differenza tra questo importo e il costo effettivo diventa la base su cui applicare un'aliquota graduata, stabilita dal legislatore in funzione di criteri di equità sociale, di settore, di dimensione, ecc.

In questo modo, allo Stato Sociale viene restituito un flusso di risorse commisurato al valore sottratto dall'automazione.

Per evitare effetti non voluti, la proposta prevede diverse esenzioni ad esempio quelle per le start up, per gli studi professionali, per le microimprese ecc., oltre alla possibilità di riduzioni di aliquota o crediti d'imposta per chi investe in formazione del personale, promuove la parità di genere o integra modelli di lavoro-robot in logica collaborativa.

Un Comitato di esperti multidisciplinare monitorerebbe l'impatto della misura, aggiornando periodicamente parametri e aliquote in funzione dell'evoluzione tecnologica e dell'andamento demografico.

L'introduzione del contributo automazione è un modo per non restare passivi di fronte all'innovazione; è un invito a ripensare il patto tra capitale e lavoro nell'era digitale.

La mia proposta va oltre: ho concepito il "contributo automazione" come tributo di scopo, in grado di trasformare le nuove risorse generate dall'automazione in un volano per il rinnovamento del nostro sistema, convertendo un'esigenza di bilancio in un'opportunità di progresso collettivo.

Per garantire trasparenza ed efficacia, queste risorse non confluiranno nel bilancio ordinario, ma in un fondo autonomo dedicato esclusivamente a sostenere il lavoro umano secondo le priorità stabilite dal Legislatore.

Il contributo automazione non si limita a tappare le falle del sistema previdenziale: avvia un percorso di riforma organica volto a rafforzare le pensioni pubbliche e supportare i lavoratori in questa transizione tecnologica.

Gestite con visione strategica e partecipazione condivisa, queste risorse possono diventare il motore di una crescita sostenibile, capace di preservare l'equità tra generazioni e

di consolidare la coesione sociale di fronte alle sfide tecnologiche.

Quanto all'evasione, sarà difficile sottrarsi a questo contributo grazie a un sistema di controlli incrociati e a responsabilità distribuite.

I Professionisti, in particolare, giocheranno un ruolo di "garanti di equità": soltanto chi si affiderà ad operatori iscritti all'albo e abilitati a certificare l'attendibilità dei dati su costi del personale e ricavi – secondo un modello analogo a quello già in uso per i crediti IVA – beneficerà dei regimi premiali, delle esenzioni e dei crediti previsti.

Credo che questa proposta sia un modo per costringere l'innovazione tecnologica a non prosciugare senza controllo le risorse necessarie a garantire stipendi decenti, pensioni dignitose e un welfare inclusivo; diventerà, invece, il volano di nuove forme di innovazione, in un sistema previdenziale capace di assorbire e valorizzare i cambiamenti in corso

Con questo primo passo concreto ho voluto suggerire un percorso in cui competitività globale, giustizia sociale e sostenibilità a lungo termine confluiscano a vantaggio delle generazioni presenti e di quelle future. Nutro la ferma convinzione che questa proposta possa evolvere da elaborato teorico a proposta di riforma realmente attuabile.

*ODCEC Brescia